



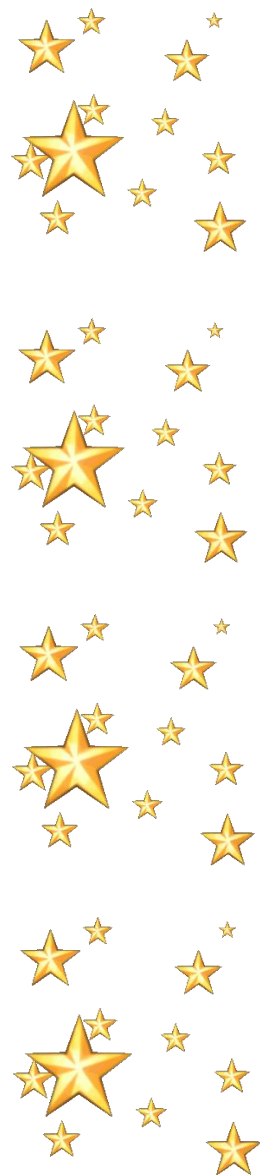
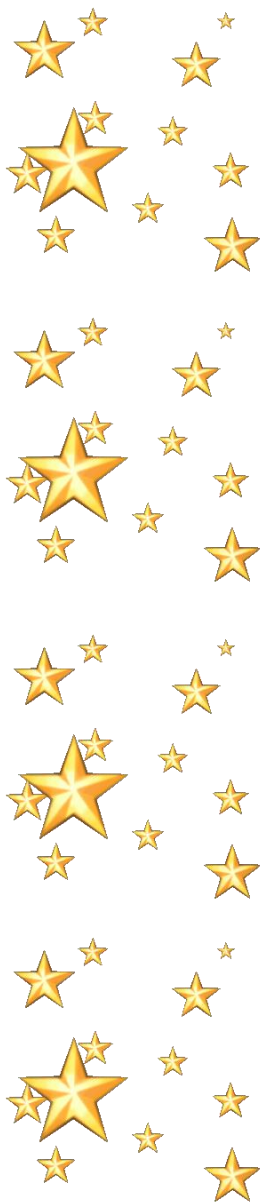
Anno IV – N. 3 – Dicembre 2013

“ HORA NONA ”

Periodico mensile dell'Associazione “ Maria SS. Immacolata Fonte di Grazie”
Via Provinciale Spartimento n. 91 - 89025 Rosarno (RC)
Tel. 0966774293
E-mail: ass.mariaimm.fontegrazie@virgilio.it

Direttore responsabile: GIUSEPPE LEGATO Fondatrice: LUCIANA CANNATA'
Reg. Trib. Palmi n. 584/09 – Stampa a cura dell'Associazione “ Maria SS. Immacolata Fonte di Grazie”

*I cieli narrano, gli Angeli cantano, la terra esulta:
<< Ecco è nato per voi Gesù il Salvatore, venite pastori,
adoriamo Cristo Signore >>*



" HORA NONA "

Periodico mensile dell'Associazione
" Maria SS. Immacolata Fonte di Grazie"

Fondatrice: LUCIANA CANNATA'

Anno IV – N. 3 – Dicembre 2013

Reg. Trib. Palmi n. 584/09

Sede ed Amministrazione

Via Spartimento n. 91 - 89025 Rosarno (RC)
Tel. 0966774293

E- mail: ass.mariaimm.fontegrazie@virgilio.it

Direttore responsabile: GIUSEPPE LEGATO

Grafica/Editing: ENZO TUTINO

Stampa a cura dell'Associazione
" Maria SS. Immacolata Fonte di Grazie"

Hanno collaborato a questo numero:

Sonia Ascitutto Romeo, Luciana Cannatà,
Romana Cordova, Enza D'agostino, Emilia-
no Fumaneri, Antonino Monorchio, Bibiana
Nicolò, Mimmo Petullà , Graziano Versace.

SOMMARIO

Editoriale <i>di Giuseppe Legato</i>	1
Mons. Crusco, pastore del popolo <i>di Luciana Cannatà</i>	1
Quell'incontro con una persona speciale <i>di Romana Cordova</i>	2
Il monito di Ratzinger: famiglia da rinnovare non da sostituire <i>di Emiliano Fumaneri</i>	3
Il Presepe e la storia delle radici cristiane <i>di Luciana Cannatà</i>	4
Verso il sinodo della famiglia <i>di Bibiana Nicolò</i>	5
Ninna nanna al mio bambino <i>di Luciana Cannatà</i>	5
Il ruolo di Maria nella società di ieri e di oggi <i>del sociologo Mimmo Petullà</i>	6
La carità vince anche l'indifferenza <i>di Enza D'Agostino</i>	7
Messa del 10 novembre	7
Gesù e Maria: speciali ambasciatori di pace nei testi sacri <i>di Sonia Ascitutto Romeo</i>	8
Le emozioni cristiane nella psicologia moderna <i>di Graziano Versace</i>	9
La fede nell'amore e la novità di vita <i>di Antonino Monorchio</i>	9
La madre di Cristo, maestra di vita <i>di Luciana Cannatà</i>	10
Il Santo del mese <i>di Luciana Cannatà</i>	10
Preghiera a San Nicola <i>di Luciana Cannatà</i>	10

EDITORIALE

di Giuseppe Legato



E' Natale e la nostra comunità cristiana si prepara a vivere questa festa in un periodo delicato per il Paese e per la Calabria soprattutto. Strozata dal malaffare, alle prese con una drammatica (per usare un eufemismo) situazione finanziaria e sociale della sua città più rappresentativa - Reggio - al di là delle gerarchie di capoluogo, la nostra terra combatte contro i suoi tumori che l'ammorbano da troppi anni. In un contesto così delicato in cui sarebbe ripetitivo passare in rassegna le problematiche emerse, forse è più utile parlare di speranza. Di cambiamento tanto per cominciare. Perché è di questo che c'è bisogno. C'è necessità di valorizzare i simboli "buoni" della nostra città, le facce pulite, gli eroi silenziosi che spesso sprofondano nel cono d'ombra dell'indifferenza collettiva. Solo un fronte comune in cui far confluire tutti quelli che evidentemente lavorano per migliorare Reggio e la Calabria, può aiutarci ad abbandonare i piani bassi del mondo. Come cristiani inoltre, non possiamo che affidarci alla nostra guida: la fede. Ed è per questo che nel numero di Natale del nostro periodico decliniamo momenti di vita quotidiana e li raccontiamo nella chiave che più ci dà speranza: quella cristiana. Il filo conduttore che unisce queste pagine è la famiglia. Il matrimonio di una nostra collaboratrice e la sua visita a Papa Francesco è una vita che nasce sotto la stella giusta. Aspettando il Sinodo di ottobre 2014, pubblichiamo approfondimenti e riflessioni sull'unità fondante della nostra società. Tutto al fine di riflettere su come la speranza continui ad essere—ieri e ancor di più oggi e domani—nei capisaldi di Cristo, la famiglia appunto. Non mi resta che dirvi Buon Natale a nome mio, della nostra/vostra Luciana e di tutti quelli che ogni volta contribuiscono a scrivere questo giornale.

MONS. CRUSCO, PASTORE DEL POPOLO

In quest'anno che ormai ne delle Caritas diocesane alla volge al termine, lo scorso realizzazione di Case famiglia 25 agosto, ci ha lasciato per per malati di AIDS, e di servizi tornare alla casa del Padre S. per i disabili e gli anziani. Eminenza Mons. Domenico La grande devozione mariana Crusco, vescovo emerito della che lo ha sempre guidato ha dato diocesi di San al suo episcopato Marco Argenta- forza e vitalità. Si no - Scalea che precedentemente per otto anni dal 1991 al ricorda la Peregrinatio della statua della dal 1999 fu vescovo della diocesi di Oppido - Palmi, operando in questo luogo con tale dedizione da lasciare un ricordo indelebile.



Il suo stile pastorale era caratterizzato dalla forte vicinanza alla gente di cui condivideva tutti i sentimenti: gioie e dolori, ansie e speranze, in un atteggiamento sia paterno che fraterno contrassegnato dalla sua grande umiltà e dalla disponibilità a fornire sempre una viva e reale partecipazione e collaborazione. Si dedicò molto alla cura della formazione sia del presbitero sia del Seminario diocesano sia dei laici, organizzando varie attività per approfondire e realizzare la programmazione pastorale, ma anche interessandosi molto dell'Istituto di Scienze Religiose. Ha operato in modo attivo e concreto in favore della famiglia, creando per esempio il Consultorio familiare diocesano, e dando un forte impulso a tutte le attività formative che riguardano la nascita di nuove famiglie, così come nei confronti dei giovani. Lo in modo particolare lo ricordo con grande benevolenza avendo avuto un grande sostegno da lui nel mio cammino spirituale, nella mia missione di apostolato della preghiera. Ricordo che lui ha seguito con grande discernimento le pubblicazioni dei miei scritti anche dopo aver lasciato la nostra diocesi. E ricordo ancora con grande emozione la giornata del 2 febbraio 1996 festa della Candelora, quando in compagnia del mio parroco, don Andrea Dipino, si recò presso la mia abitazione e impartì la sua benedizione alla cappellina dell'Immacolata Fonte di Grazie. E' stato una grande guida spirituale e rassicurante era il suo dirmi: "le vie del Signore camminano da sole". Per me sarà sempre un grande maestro nell'insegnamento di vita cristiana.

Le sue opere caritative sono state molteplici, dall'istituzio-

Luciana Cannatà

Quell'incontro con una persona speciale

La luminosità del suo sguardo, il suo sorriso accogliente, la sua affabilità. Attimi di un incontro che riscalda il cuore e lo inonda di una luce inconfondibile. Poche parole, che bastano a trasmettere forza in una gioia profonda che pervade l'animo.

Lo scorso 2 ottobre, alcuni giorni dopo il mio matrimonio, ho potuto vivere questo meraviglioso evento incontrando il Papa all'udienza generale del mercoledì insieme a mio marito come sposi novelli.

Incontrare il Papa, avere la possibilità di parlargli un po', stringergli la mano e baciarla, è

un desiderio, un piccolo grande sogno, che tanti, tantissimi fedeli ci portiamo dentro. E quando si realizza è un dono davvero grande di cui si deve ringraziare e da conservare come un regalo tra i più preziosi.

Lui, il Vicario di Cristo, che posa i suoi occhi su di noi che in quel momento diventiamo oggetto esclusivo della sua attenzione ci fa presente l'unicità e l'irripetibilità della nostra persona, ci fa sentire amati.

Tramite il suo sguardo è lo sguardo di Dio che cerchiamo, nel suo sorriso vogliamo il sorriso di Dio, desideriamo sentirlo, toccarlo, avere un contatto stretto, essere accanto e con Lui.

Cerchiamo Gesù che ci guarda, aneliamo a quell'incontro che

cambia la nostra vita, a quel calore che trasforma il gelo della sofferenza che c'è in noi in terreno fertile, che annienta la morsa delle nostre tensioni e ci libera per farci respirare a pieni polmoni. Quello



sguardo che ci fa sentire a casa.

E papa Francesco questo lo fa: con lo sguardo, con semplici gesti, con poche parole. Sa accogliere, ascoltare, gioire con chi gioisce, compattare nel senso vero di essere con chi soffre, e comprendere l'altro nella sua umanità.

Lui non si rivolge a delle categorie, ma alle singole persone, non parla alle masse, ma ad ognuno con la propria personale esperienza di vita, con la propria specificità.

Coinvolge l'altro in un rapporto, gli si presenta vicino, insegna testimoniando. E prega e fa pregare. Fin dall'inizio, dalla sera della sua elezione, e poi a ciascuno personalmente, chiede preghiere, propone il rapporto con Colui che ci unisce, indica la via vera per stare con Lui e in comunione tra noi.

E l'atteggiamento del Papa, in questo periodo d'Avvento in cui ci prepariamo a celebrare la Rivelazione di Dio, la sua Incarnazione, ci mostra più chiaramente che mai il Dio che si avvicina all'uomo tanto da

farsi uomo, che si abbassa, che sceglie di rivelarsi nella semplicità di un bambino. Infatti il Papa è alla semplicità che ci rimanda con il suo agire. Con l'umiltà gioiosa e piena che ci traspare evidente dai suoi gesti, dal tono della sua voce, dalle sue

parole e dai suoi silenzi, ci manifesta questo. Ci invita a liberarci da ogni orpello che ci può solo appesantire e ad assaporare la dolcezza della semplicità. Insistendo sempre con semplicità a ricordarci la misericordia di Dio per ricondurci all'incontro che ci salva. E ci comunica attraverso il suo calore, l'amore del Padre, che è il nucleo centrale del rapporto con Lui, e anche quello che ogni persona naturalmente e profondamente desidera sentire. Perché come scrive in uno dei suoi chiari ed incisivi tweet: *“ Dio ci ama. Scopriamo la bellezza dell'amare e del sentirsi amati “*.

Romana Cordova

Il monito di Ratzinger: famiglia da rinnovare non da sostituire

La crisi della civiltà europea, in segno in controtendenza Benedetto XVI, fa corpo unico con la crisi dell'istituto familiare, tanto che «l'Europa non sarebbe più Europa, se questa cellula fondamentale del suo edificio sociale scomparisse o venisse cambiata nella sua essenza» (J. Ratzinger, *Europa. I suoi fondamenti spirituali ieri, oggi e domani*, in M. Pera, J. Ratzinger, *Senza Radici*, Mondadori, Milano 2004, p. 69). La famiglia può essere rinnovata, ammoniva il Papa, non sostituita.

Perché questa insistenza? Perché questa ostinata volontà di sottrarsi ai canoni del politicamente corretto? Non è forse questo, come recitano gli slogan alla moda, *essere fuori dal mondo*? Qui sta, a mio avviso, lo spessore evangelico di papa Benedetto: nell'averci rammentato, con le parole e l'esempio, che essere stranieri al mondo, nel senso neotestamentario del termine, è il prezzo da pagare per restare fedeli alla realtà e all'uomo concreto, non all'umanità astratta e irreal delle ideologie. Si capisce facilmente perché la famiglia costituisca un ostacolo insormontabile per le fantasmagorie degli irrealisti. Quando funziona l'istituzione familiare è l'esemplificazione di una società gerarchica in cui la funzione di comando è legata allo spirito di servizio, non al potere, e i cui membri sono vincolati non dalla semplice rassomiglianza ma legati da affetti incondizionati e leali a un comune destino.

Poggiata sui pilastri dell'interdipendenza e della reciproca solidarietà, la famiglia si profila così come luogo di conciliazione dell'unità sociale e della diversità.

Al suo interno un'uguale dignità morale si associa infatti alla diversità delle funzioni e dei ruoli. Una comunità poi, quella familiare, in cui l'unità non è il risultato ma precede la volontà dei propri membri.

La famiglia è luogo del limite in un duplice senso: nel senso della dipendenza e della memoria storica. Al suo interno prende corpo e si acuisce il senso di una realtà che non è totalmente in nostro potere, irriducibile perciò a una semplice costruzione sociale. Nessuno di noi si autogenera né nasce onnipotente, ma dipendente da altri, i genitori in primo luogo. Una psiche sana ha bisogno di movimento, ma anche di arrestarsi dinanzi a un limite (già i Greci sapevano bene come l'ebbrezza dell'illimitato, sfidando il principio di realtà, generasse *hybris*).

La «costellazione familiare» segue un doppio e paradossale movimento. Nel corso del tempo essa si discosta dal figlio, l'essere che ha generato, cresciuto e nutrito al suo interno, pur restandogli sempre accanto (ogni vera fedeltà richiede distacco). Allontanandosi, la famiglia cessa di essere *tutto* per il figlio ma non cessa di essere una *parte* fondamentale della sua esistenza. Questo lento processo di formazione, indispensabile per la crescita armoniosa della persona, benefico e traumatizzante al tempo stesso, segna la personalità con rilievi incancellabili quasi indistinguibili da inguaribili lacerazioni.

Così la vita del bambino, che soggiace alla legge dello sviluppo nel tempo, si fa man mano più definita, delimitata, articolata. Sempre più egli si concepisce come individuo autonomo, come essere unico e irripetibile. Eppure ogni figlio è ben lontano dall'essere dotato di

un'esistenza assoluta, cioè sciolta (*ab-soluta*) dall'origine.

La famiglia è anche luogo di sedimentazione delle esperienze del passato, il *memento* conservato e trasmesso dagli anziani, dai propri predecessori temporali. Ogni nuova vita venuta al mondo è preceduta da una ramificazione di esistenze antecedenti alla propria. Una inestricabile linea di ramificazioni che prende la forma di un misterioso cordone ombelicale affondato in abissi immemorabili e si smarrisce ben presto in una impenetrabile oscurità. Indeterminazione crescente e grandiosa dove il conosciuto si mescola allo sconosciuto, questa fittissima foresta di legami si rivela una rete infinita pressoché coestensiva allo stesso genere umano. Questo canale di collegamento dell'eterno e del tempo è però irriducibile a un rapporto di produzione dove il bambino, ultimo anello della catena, sarebbe l'effetto, e la stirpe degli antenati la causa.

È in famiglia, dunque, che si incide nella nostra carne il principio di realtà, il senso del limite. E sempre tra le mura domestiche apprendiamo che l'astrazione, per restare autenticamente umana, deve partire dal concreto per affacciarsi sul concreto. Presidiare il mistero familiare è ben più che una rivendicazione confessionale. È, piuttosto, voler mantenere in vita il legame tra l'uomo e il reale.

Emiliano Fumaneri

Il presepe e la storia delle radici cristiane

La rappresentazione visibile della storia della nascita di Gesù

di *Luciana Cannatà*

Molte volte mi sento chiedere la storia del presepe. Semplice o riccamente strutturato, in legno, plastica o in altri materiali, fisso o meccanizzato, il presepe è il simbolo per eccellenza del Natale. Fare il presepe è un rito irrinunciabile perché non è semplicemente una tradizione o un elemento di abbellimento, c'è di base l'aspetto della devozione, che spiega anche il perché della sua diffusione.

Col presepe si vuole rappresentare un evento: un evento fondamentale, la Natività, Dio che si rivela all'uomo.

Gli evangelisti Luca e Matteo sono i primi a narrare la storia dell'Incarnazione di Cristo. E già nel IV sec., come risulta a Roma nelle catacombe, c'è la volontà di raccontare la nascita di Gesù con le immagini.

Fu poi San Francesco di Assisi che nel 1223, come ci racconta Tommaso da Celano, realizza a Greccio il primo presepe. San Francesco quando andò in Terra Santa ebbe modo di vedere la grotta di Betlemme in cui il Signore nacque. Tornato in Italia durante la notte di Natale organizzò una rappresentazione vivente della natività, predicò e, secondo le agiografie, in quel momento sarebbe apparso nella culla un bambino in carne e ossa, che Francesco prese in braccio.

San Francesco con questa rappresentazione visibile voleva rendere più accessibile e comprensibile la storia della nascita di Cristo a tutti, soprattutto a coloro che non sapevano leggere.

Rappresentare la natività fu efficace, ed ebbe una diffusione che arriva fino ad oggi. Un periodo fiorente di presepi fu il Seicento con il suo Barocco, e poi nel Settecento ebbe un grande sviluppo la costruzione di presepi scolpiti, quando si formarono le grandi scuole presepestiche: quella del presepe napoletano, del presepe genovese e del presepe bolognese. Si diffusero i presepi nelle case e a Napoli si scatenò una vera e propria competizione fra famiglie su chi possedeva il presepe più bello e sfarzoso, ma vennero realizzati presepi anche nelle chiese.

Baluardi delle costruzioni dei presepi in Europa divennero l'Italia, la Spagna, il Portogallo e il Sud

della Francia. Nell'Europa dell'Est la Polonia, la Repubblica Ceca e la Slovacchia, in centro Euro-



pa soprattutto l'Austria ed il Sud della Germania.

I simboli che costituiscono il presepe sono di varia provenienza. Alcuni vengono direttamente dal Vangelo, soprattutto dal racconto di Luca, come gli elementi della mangiatoia, la presenza degli angeli nel cielo e l'adorazione dei Magi. Poi ci sono elementi che sono propri dell'arte sacra, come il rappresentare Maria con il manto azzurro, che è simbolo del cielo, e San Giuseppe vestito con colori tenui e toni dimessi in riferimento alla sua umiltà.

Altri elementi, come il bue e l'asinello, sono da ricondurre ai Vangeli apocrifi o da altre tradizioni, per cui prendendo un'antica profezia di Isaia, il bue rappresenterebbe gli ebrei e l'asino i pagani, che riconobbero entrambi il Salvatore.

Il presepe può essere proprio considerato come un'opera didascalica che insegna, spiega attraverso l'immagine e raggiunge il cuore dei semplici. Infatti sono proprio i più semplici, i bambini a mostrare interesse ed entusiasmo, a lasciarsi affascinare e a catturare l'essenza del presepe, a provare stupore e meraviglia. Ma direi che questa devozione abbraccia piccoli e grandi perché dà il senso del calore umano e della famiglia e risuona come il suono di una tromba nel cuore di tutti, di coloro che credono e arriva anche a coloro che dicono di non credere.

Verso il Sinodo sulla Famiglia

Recentemente, nello scorso novembre, per volontà del Papa è stato inviato alle conferenze episcopali di tutto il mondo in vista del Sinodo straordinario sulla famiglia che si terrà il prossimo ottobre 2014 un questionario indirizzato a tutti i fedeli per individuare le linee operative per la pastorale sulla persona e sulla famiglia.

Sono 38 domande che riguardano i principali temi legati oggi alla famiglia, toccando anche gli argomenti delle coppie di fatto e delle unioni tra persone dello stesso sesso.

Si parla innanzitutto della diffusione della Sacra Scrittura e del Magistero della Chiesa sulla famiglia, cercando di indagare su quale sia la reale conoscenza degli insegnamenti della Bibbia tra i cattolici, su quanto questi insegnamenti siano veramente conosciuti e quanto siano o no accettati e messi in pratica.

Specificamente vengono poste domande sul matrimonio secondo la legge naturale, sul concetto di legge naturale in relazione all'unione dell'uomo e della donna.

Ed anche quale è la pastorale della famiglia nel contesto dell'evangelizzazione, il suo ruolo nella trasmissione della fede, i modi con cui si cerca di far fronte a situazioni di matrimoni difficili, e in rapporto alle coppie di fatto, alla convivenza ad experimentum, alla situazione dei divorziati risposati. Tutto questo cercando di capire di disagi e la sofferenza che accompagna tante realtà, ponendo al centro la misericordia di Dio e il sostegno della Chiesa nel cammino di fede di ciascuno.

Si affronta poi il tema dell'educazione dei figli in situazioni di matrimoni irregolari e sull'apertura degli sposi alla vita, analizzando quali siano le reali conoscenze dei fedeli sull'insegnamento della Chiesa, e circa la dottrina dell'*Humanae vitae*, chiedendosi anche come promuovere una mentalità maggiormente aperta alla natalità e favorire la crescita delle nascite.

Particolare riferimento viene posto poi riguardo le unioni di persone dello stesso sesso in cui è essenziale considerare l'influenza culturale che viene imposta da leggi civili e per cui viene espressamente richiesto di indagare quale sia l'atteggiamento delle Chiese locali di fronte agli Stati civili che promuovono con leggi tali situazioni.

E' un questionario che vuole essere uno strumento importante di indagine come elemento per una forte presa di coscienza della reale situazione in cui si trova la famiglia e la persona, sui grandi mutamenti che ne hanno cambiato il volto, problematiche inedite fino a qualche anno fa. Ferite della Chiesa, ma soprattutto persone ferite, a cui la Chiesa, Papa Francesco, vuole guardare, per ricondurre tutti al Padre.

Bibiana Nicolò



Immagine della "Madre di misericordia"

"Ninna nanna al mio bambino"

*E fu sera e fu mattino
in un giorno a primavera,
sboccia un fiore in un giardino
con un canto di bambino
al risveglio di un mattino.*

*Al tramonto di una sera
la tua voce nel mio cuore
risuonava con amore,
come musica nell'anima
con la voce di una mamma.*

*E cantava una dolce ninna nanna,
ninna nanna a Gesù Bambino,
ninna nanna al mio bambino,
ninna nanna canta la mamma :
ecco è nato Gesù Bambino.*

(Rit.)

*Ninna nanna, ninna oh
dormi dormi ancora un po'
dormi dormi mio bambino
che ti abbraccia Gesù Bambino.*

Luciana Cannatà

**Tutti i diritti riservati.
Riproduzione vietata**

Il ruolo di Maria nella società di ieri e di oggi

di Mimmo Petullà

La testimonianza di vita cristiana passa – senza ombra di dubbio – dall’urgenza di approfondire un impegno a partire dal contesto della propria comunità. E’ una sfida, questa, da raccogliere anche sul piano culturale, poiché impone la necessità di lasciarsi interpellare dalla complessità della realtà, fatta di volti di uomini e di donne, con i quali bisogna urgentemente entrare in dialogo, per scorgere e valorizzare l’immagine e la somiglianza di Dio. Il crinale, in ogni caso, è rappresentato dal concilio vaticano II, che rinnova la teologia alla luce dei suoi quattro sostanziali scopi: autocoscienza e riforma della Chiesa, riunificazione ecumenica e apertura al mondo odierno. In queste stagioni, o fasi della cosiddetta “modernità liquida” – per usare la definizione del sociologo polacco Zygmunt Bauman – dove l’organizzazione delle società appare guidata da opzioni non raramente labili e contraddittorie, colpisce – in modo particolare – la persistenza del riferimento a Maria, la cui figura continua a essere intesa quale segno di una vera e propria stabilità e identità sociale, capace di illuminare e di provocare il modo di vivere dei cristiani. Suscita, d’altra parte, una certa impressione constatare come la sua presenza – nell’arco di tutta la storia dei popoli occidentali – sia stata accolta al modo di una figura pubblica, al punto da ispirare forme variegata di solidarietà e di coesione, volte all’impegno per la costruzione di una società civile più giusta e più speranzosa. Non a caso il noto sociologo americano, che risponde al nome di Andrew M. Greeley, la definisce – in modo alquanto appropriato – come “il simbolo culturale più potente e popolare degli ultimi duemila anni”. L’attribuita importanza deriva, essenzialmente, dal fatto che Maria rappresenta una figura indiscutibilmente centrale nel vissuto della Chiesa, quantunque il centro è sempre Gesù Cristo. In ogni caso, prendere atto della straordinaria persona della Vergine di Nazaret, nell’orizzonte di tutta la storia cristiana, significa – tra le altre cose – richiamare il suo denso percorso biografico. Esso la proietta in una zona interna all’esperienza quotidiana, non lasciando alcun dubbio a proposito del rifiuto di assumere un ruolo marginale, che la costringe a racchiudersi angustamente nella nicchia privata della storia del suo tempo. Il suo, difatti, è un dinamico e incessante movimento di apertura e di dono di sé, a partire proprio dalla dimensione geografico – culturale alla quale appartiene: “Tutt’altro che chiusa in se stessa – nota il grande mariologo Stefano De Fiores – *ella è designata mediante i suoi rapporti con le persone del suo ambiente, del suo parentado e del suo popolo*”. Lungo questa direzione di senso, il grande testo che ha inaugurato la riflessione magisteriale, nella prospettiva di una mariologia attenta anche alla questione antropologica – vale a dire il documento *Marialis cultus*, di Paolo VI – tratteggia il profilo della Madre di Gesù come una persona che irrompe nella nostra contemporaneità, con una capacità di azione straordinariamente libera e responsabile. Basti pensare ai grandi episodi, vale a dire quelli che segnano il suo mistero, come – ad esempio – l’annunciazione e la scelta per la verginità. Ma è in modo particolare nel contesto del n. 37, della surriferita esortazione apostolica, che il Papa – adoperando un vocabolario dinamicamente inedito – propone Maria come una donna profetica e liberatrice. Le espressioni – qui di seguito riportate – sono così efficacemente indicative al punto che, a

motivo della fondamentale pregnanza che esse assumono, saranno non raramente riprese anche in futuro: “Così (l’uomo moderno) *constaterà con lieta sorpresa che Maria di Nazaret, pur completamente abbandonata alla volontà del Signore, fu tutt’altro che donna passivamente remissiva o di una religiosità alienante, ma donna che non dubitò di proclamare che Dio è vindice degli umili e degli oppressi e rovescia dai loro trono i potenti del mondo*”. Dall’indubitabile forza espressiva di queste parole fuoriesce – evidentemente anche per il nostro tempo – una visione alquanto ricca di sollecitazioni. Difatti, il Magnificat (Lc 1,46 – 55), canto di ringraziamento e inno di lode a Dio, si rivela come un potente riferimento biblico, in vista dell’elaborazione dell’immagine della Vergine non solo in una prospettiva spiritualista – che, evidentemente, include il carattere escatologico della salvezza – ma anche in quella socioliberatrice. Si ha motivo di pensare che quest’ultima lettura – a onor del vero piuttosto mortificata – debba essere ulteriormente recuperata, oltre che profeticamente attualizzata, in modo particolare nell’ambito delle nostre realtà pastorali: si tratta di uno sforzo che potrebbe condurre la pietà popolare mariana a una maggiore verità della fede, attivando in tal modo tutto il suo inespresso potenziale. Detto in ultima analisi, il dato biblico, ovviamente se accostato alla dimensione sociale, può far scaturire l’immagine trasformatrice di Maria, perché lei possa proporsi quale educatrice e promotrice d’impegno sociale – anche in vista di un processo di decostruzione di certe logiche pregiudiziali sulle donne – fino alla maturità perfetta in Cristo.

Come accade frequentemente, anche lo scorso 10 novembre è stata celebrata una S. Messa nella cappellina dell'Immacolata Fonte di Grazie. Ad officiare il rito è stato don Esperio Chirico, giunto a Bosco di Rosarno con un nutrito numero di pellegrini provenienti dalla Puglia e alla presenza anche di altre persone giunte appositamente da varie località.

Rientrando nel mese di novembre, periodo dedicato alla commemorazione dei defunti la celebrazione è stata svolta con l'intenzione del suffragio per chi è già tornato alla casa del Padre,

ma si è anche pregato, come è consuetudine presso la cappellina, per altre intenzioni.

In particolare per le famiglie affinché rimangano ancorate ad una vita cristiana di preghiera, per la Chiesa intera perché

possa mantenersi forte nell'imitazione di Cristo. Ma anche per i governanti, che possono essere illuminati dalla luce dello Spirito e così far fronte nel modo più giusto alle loro responsabilità. E non ultimo, per il per-



corso di fede di ogni fedele, per poter vivere la quotidianità con l'entusiasmo e la gioia che vengono dallo stare con Gesù.

La Carità vince anche l'Indifferenza

Il nuovo anno liturgico è cominciato da domenica primo dicembre e con esso è iniziato un periodo molto importante per la nostra Chiesa: il periodo di Avvento. Dal latino *adventus* (arrivo, venuta), l'avvento è il periodo dell'attesa per la venuta del Cristo Gesù. Il tempo di "Avvento" dura quattro settimane e la liturgia ci invita al raccoglimento e alla meditazione sulla futura venuta del figlio di Dio per la salvezza dell'umanità.

«Quando giunse la pienezza del tempo, Dio mandò il suo figlio, nato da una donna, sottomesso alla legge, affinché riscattasse coloro che erano sottoposti alla legge, affinché ricevessero l'adozione a figli» (Galati 4, 4-5).

Quella umanità che, per la disobbedienza di una donna, "Eva", madre dei viventi, nasce peccatrice perché macchiata dal peccato originale, viene riscattata, con l'avvento del Cristo, dall'ubbidienza di una donna, "Maria".

«L'angelo, essendo entrato pres-

so di lei, disse: "Ave, o piena di grazia, il Signore è con te" (Luca 1, 28) ... Allora Maria disse: "Ecco l'ancella del Signore, che mi avvenga secondo la tua parola"» (Luca 1, 38).

Questo nuovo anno liturgico ha come tema la Carità. Papa Francesco afferma che la "Carità" non è un modo di dire ma è parte integrante della comunione tra cristiani. Carità non è quando, vedendo una mano tesa, metti in essa pochi spiccioli e poi riprendi il tuo quotidiano, dimentico del resto del mondo e, magari, soddisfatto di avere anche per oggi compiuto la tua buona azione. Questa è soltanto carità spicciola. La vera carità è qualcosa di più profondo, di grande.

Non è carità se la notizia di questi giorni che un giovane di colore, anni 24, è morto per assideramento in una tendopoli della Pianura di Gioia Tauro, suscita in noi una grande emozione e, magari, ci induce anche alle lacrime. Siamo rattristati e rammaricati e cerchiamo notizie sul come, sul quando, sui riti che seguiranno.

Ma questa può essere interpretata come mancanza di carità, nell'indifferenza che consente di ignorare il problema e permette che fatti come questo accadano e continuino ad accadere. Dovremmo, dunque, chiederci: perché è accaduto? Cosa è stato o non è stato fatto perché ciò non si verificasse? Cosa dobbiamo fare perché fatti come questo non si ripetano? Cosa ho fatto o faccio io per i miei fratelli?

«Se dunque, un tuo fratello è adolorato a causa del cibo, tu non cammini più secondo la carità. Non causare per il tuo cibo, la perdita del fratello per il quale Cristo è morto» (Romani 14, 15). Carità è "Amore". Amare è solo un termine della nostra lingua ma l'Amore è qualcosa di immenso, di indefinibile. È quello che ci rende capaci di fare nostri la gioia e i dolori altrui, che fa diventare gli altri noi stessi e trasforma l'io e il Tu in Noi.

Enza D'Agostino

Gesù e Maria: speciali ambasciatori di pace nei testi sacri

Oggi, non meno di ieri è necessario convincerci dell'urgenza della pace. Innanzitutto la pace s'impone perché una guerra mondiale produrrebbe effetti devastanti per l'intera umanità. Non possiamo sfuggire al tragico dilemma: o la pace o il rischio della fine del mondo.

Un secondo motivo per una pace perpetua consiste nel ravvisare in essa una delle aspirazioni più sentite del cuore umano. L'uomo per natura tende non alla guerra ma alla pace, non alla rivalità ma alla convivenza, non alla lotta ma alla comunione.

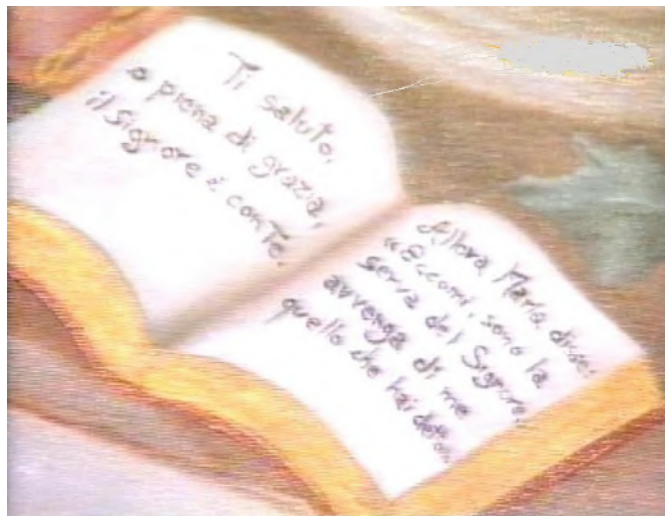
Il terzo motivo è di ordine religioso. Il Dio delle grandi religioni, in particolare del cristianesimo, è un Dio di pace. All'inizio e alla fine delle assemblee cristiane liturgiche, fin dall'antichità, risuonano il saluto e l'augurio di pace. La pace trova un fondamento nella quarta beatitudine del Discorso della montagna: << Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio >> (Mt 5,9).

Maria ci rivela il volto di Dio, amante della pace, perché è in relazione con le tre persone divine.

In quanto Madre di Cristo, Maria è in relazione con la pace perché suo Figlio è re di pace e nostra pace. Già la profezia di Michea prefigurava il Messia come apportatore di sicurezza: << E tale sarà la pace >> (Mic 5,4). E Maria non solo ha sentito dall'angelo che Gesù regnerà per

sempre sulla casa di Giacobbe, ma ha udito il racconto dei pastori che nelle campagne di Betlemme era risuonato l'annuncio angelico di << pace in terra agli uomini che Dio ama >> (Lc 2,14).

La persona di Gesù è intimamente legata alla pace per varie ra-



Particolare tratto dal dipinto "L'Annunciazione" di Luciana Cannata

gioni. La pace proclamata alla sua nascita fa parte della missione apostolica, che consiste nell'annunciare << il vangelo della pace >> (Ef 6,15). Il saluto di Gesù è un augurio di pace, sia nel momento dell'addio agli apostoli (Gv 14,27), sia dopo la risurrezione (Lc 24,36; Gv 20,19-21).

Questa pace di Gesù è una realtà che si differenzia da quella del mondo e coesiste con la spada (Lc 12,51), cioè con la rottura dei legami umani se lo esige il Vangelo, e inoltre con la lotta contro le potenze malefiche della

storia. Qui si inserisce Maria di Nazaret con il *Magnificat* (Lc 1,46-55), che prospetta l'alleanza di pace con Dio mediante l'abbattimento delle tirannie e delle oppressioni.

San Paolo identifica Cristo con la pace: << Egli è la nostra pace >> (Ef 2,14), cioè la pace in per-

sona, secondo la profezia messianica: << E tale sarà la pace >> (Mic 5,4).

Lo si deduce dal fatto che Gesù è l'artefice della pace degli uomini con Dio (Rm 5,1) e degli uomini tra loro (Ef 2,18).

Maria, che il Vangelo di Luca presenta

come donna ebrea praticante e devota secondo la legge di Mosè, passa dal Dio d'Israele al Dio padre di tutti, dalla legge di Mosè alla nuova alleanza evangelica, che è per l'appunto un'alleanza di pace.

Sonia Ascianto Romeo

Le emozioni cristiane nella psicologia moderna

La psicologia studia da sempre le emozioni, soprattutto in rapporto al carattere e alla personalità degli individui. Molti studiosi si sono concentrati su quest'aspetto che interessa da vicino anche il comportamento animale.

Esistono emozioni definite *base*. Paura, rabbia, disgusto, accettazione, gioia, dolore, aspettativa e delusione. Ognuna di queste emozioni può essere abbinata a un'altra, può degenerare, così come può migliorare in quanto a qualità. Per fare un esempio, la rabbia può diventare ira, o anche furia; la gioia può tramutarsi in felicità; la paura in terrore, e così via.

Esiste, tuttavia, una categoria di emozioni, dette *spirituali*, di difficile collocazione. Da dove nasce la *pietà*? Cos'è la *misericordia*? Perché alcuni riescono a provarla ed altri no? E la compassione? La benignità? La bontà d'animo che in alcuni diventa filantropia? Da quest'ultima condizione, assai difficile da trovare, si generano l'altruismo, l'umanitarismo, la solidarietà, che non sono propriamente emozioni, ma, come sosteneva Victor E. Frankl, un'esigenza dell'animo umano. Secondo alcuni, questa *capacità* di sentire, potrebbe portare l'umanità un giorno a fare un salto evolutivistico importante.

Proviamo a immaginarlo.

Proviamo a pensare alla società degli uomini dedita a coltivare la benevolenza, la carità, la simpatia, da cui nasce l'accordo, l'affetto, l'amicizia. Si tratta di saper usare bene, o al meglio, il nostro bagaglio di emozioni. Di dimenticarci di quelle negative, per concentrarci su quelle più positive. E di avvicinarci alla dimensione dello spirito. È lì che si trova l'emozione più grande. La vicinanza a Dio, infatti, comporta uno stato superiore dell'essere. Comporta una speciale *sentire*, frutto di emozioni profonde, detto *comunione*. In sé, è una condizione semplice. Appare come il contrario della separazione. Eppure, pochi riescono veramente a viverla. La gente, di fatto, vive *disunita*, crea divisione, discriminazione, intolleranza, tutti aspetti derivanti da emozioni base quali la paura e il disgusto. Si provano *paura* e *disgusto*, ad esempio, quando ci troviamo di fronte a uno straniero, a uno che è diverso da noi. Il passo verso il razzismo è breve. Allora, non ci resta che affidarci alle emozio-

ni più belle e pure, a quella *pietà*, o, se vogliamo, a quella *umanità* che apre il cuore, e che da sola raccoglie in sé gli aspetti più importanti della vita, come il rispetto, il riguardo, l'attenzione e la stima degli altri. A quella *fratellanza* universale che non conosce frontiere o religioni. In una parola sola, al concetto di *amore*. L'unica parola al mondo che conserva il calore di ogni emozione. Amore verso gli altri, verso la natura, verso il mondo, verso Dio. Amore verso la vita, che è principio di ogni bene.

Graziano Versace

LA FEDE NELL'AMORE E LA NOVITA' DI VITA

La beatitudine è felicità: è “ quiete dei desideri”(S. Bonaventura) e richiede la pienezza della fede.

Infatti è nella fede che tutto è nostro, “ma noi siamo di Cristo e Cristo è di Dio”. (1 Cor. 3,23). Nostro Signore è dunque manifestazione della totalità: è la verità di cui ogni uomo ha bisogno per amare la vita e riceverla come dono.

Si richiede pertanto la gratitudine perché l'amore di Dio è dono gratuito riversato nei nostri cuori.

E' il dono di Colui che ci ha amati per primo e ha dato se stesso perché avessimo la vita e l'avessimo in maniera sovrabbondante.

Perciò abbiamo ricevuto tutto gratuitamente e gratuitamente diamo.

In questo accoglimento del dare e ricevere il dono della vita consiste l'identità del cristiano che, liberato dall'egoismo e dalla distruttività competitiva dell'invidia è testimone della verità, “collaboratore di Dio, campo di Dio, costruttore, insieme con tutti gli altri, dell'edificio di Dio” (1 Cor. 3,9).

Antonino Monorchio

La madre di Cristo, maestra di vita

di Luciana Cannatà

Maria è da sempre definita “Porta di salvezza” per ogni cristiano.

Noi ci rivolgiamo a Lei quale unica fonte di fiducia chiedendo la sua materna intercessione per raggiungere la soglia celeste. Con Maria l'uomo si apre a Dio, dalla terra si eleva verso il cielo un'orante preghiera e vola come fossero note di musica e versi di poesia. Quasi con la consapevolezza di un'altra immagine quale via da sperimentare in questo cammino verso la città celeste in questa *peregrinatio*, terreno della vita. L'efficacia e la potenza di questa silenziosa donna, Maria, diventa annuncio, esperienza vissuta nell'urgenza e nel bisogno della nostra speranza riposta in lei in una feconda fedeltà.

Cristo, posto da Dio Padre per mezzo di Maria diventa vita e salvezza, riconciliazione, eterna fonte di grazia. Attraverso la materna intercessione di Maria che viene evocata con devozio-

ne “Porta del cielo” e “Aurora di salvezza”, mediatrice con il Salvatore poiché lei con il suo “sì” ha messo se stessa a disposizione di Dio quale dimora dell'Emanuele, il Dio-con-noi, l'uomo ottiene la salvezza. Dio dimora con gli uomini elargendo attraverso lei una pioggia di grazie a chi con grande fede ripone la sua speranza, la sua umiltà e carità. Maria stringe al suo cuore Gesù, frutto dolcissimo che pone agli uomini perché venga assaporato nella celebrazione eucaristica. Considerando che Maria oltre ad essere Madre è Maestra e Regina degli apostoli attraverso il suo grande apostolato ha il potere in cielo e in terra di intercedere presso il trono della Sapienza trinitaria. Inoltre Maria è Madre della Chiesa e trasmette al popolo dei credenti nella sua silenziosa accoglienza della Parola uno spirito contemplativo. Noi dobbiamo considerarci figli di Maria per fede, per dedizione, per de-

vozione, perché lei è depositaria di ogni nostra speranza.

Prendendo l'esempio di Maria, donna salda nella speranza ad incoraggiare la nostra vita affidiamoci totalmente sulle sue virtù, per riscoprire, migliorare, in questa epoca storica il nostro cammino di apostolato guardando lei come una donna sorretta dalla forza dello Spirito Santo che aiuta a vivere pienamente ogni singolo individuo. In particolare noi donne dobbiamo guardare questa icona universale imitando il suo coraggio nel ruolo del mistero di salvezza e soprattutto amarla e seguirla quale Regina delle famiglie e madre di Cristo per trovare la vera libertà, la vera dignità.

Bene augurando che la nostra fede diventi roccia incorruttibile con gioia nel cuore e passi lieti ci incamminiamo per accogliere il Santo Natale nella pace: Gloria in excelsis Deo.

IL SANTO DEL MESE

San Nicola

Intorno al 270 nasce a Pàtara di Licia in Turchia da una ricca e nobile famiglia, Nicola. La sua generosità si manifestava nell'aiutare famiglie povere, orfani, onde evitare che oltre ad essere sfruttati potessero cadere in mano alle tirannie criminali. Per questo spirito di carità evangelica il vescovo di Mira lo consacrò presbitero. Successivamente fu acclamato dal popolo, vescovo. Nicola diede un grande contributo a difesa della fede dall'eresia ariana con slancio apostolico al concilio di Nicea nel 325. In Asia minore e a seguire in Occidente si diffuse una gran-



de devozione verso di lui. Quando la Puglia venne dominata dai Normanni nel XVI sec. i Saraceni dominavano l'Asia minore e le spoglie di Nicola furono trafugate da un gruppo di marinai baresi. La salma di Nicola riposa nella basilica innalzata in suo onore il 29 settembre 1089 a Bari. Da qui nasce la figura natalizia anglosassone di Babbo Natale, Santa Claus, perché viene ritratto nell'antico costume della veste rossa episcopale mentre porta i doni agli orfanelli e ai

Preghiera a San Nicola

Noi devoti rivolgiamo a te la nostra umile preghiera fiduciosi nella tua santa carità, o caro San Nicola.

Tu che dall'Oriente sei arrivato in Occidente ascolta la voce dei tuoi fedeli ed elargisci grazie così come donavi i tuoi beni ai poveri e ai fanciulli e a quanti a te ricorrevano.

Dona anche a noi la forza della tua santità.

Dirigi i nostri passi sulle vie di Cristo il Salvatore perché le nostre famiglie, ogni uomo, le nostre anime siano liberate

dalle seduzione del male e ascoltiamo sempre una sola voce,

il nostro Dio e Signore, per la benevolenza dell'umanità e raggiungere con serena gioia la città dell'unico Amore.

(1 Padre, 1 Ave, 1 Gloria)

Luciana Cannatà